

Sentiero Urbano della Libertà n° 9

Tappa 3 Inizio Corso San Felice



Per raggiungere la presente tappa, partendo da **Corso San Felice**, si prosegue lungo **Corso San Felice**, fino ad arrivare all'inizio della strada, con bella vista su **Piazza De Gasperi**.

La salvezza in bicicletta: Günter Redlik

Parlare della questione razziale significa addentrarsi nell'“universo concentrazionario”. Sui monti, a Tonezza del Cimone, a poche decine di chilometri dalla città, fu adibito a campo di concentramento uno dei luoghi di cura dell'infanzia.

La situazione era comune in tutta l'Italia.

“Come per il nazismo, anche l'Italia fascista ebbe un suo "universo concentrazionario" che, al contrario di quanto è avvenuto per quello tedesco, è stato nel tempo dimenticato. Sessantasette furono i campi creati in Italia, dislocati soprattutto nel centro-sud della penisola italiana e nei territori jugoslavi annessi nel 1941. Essi potevano contenere, in edifici riadattati allo scopo, o in gruppi di tende o baracche recintati dal filo spinato, un numero di internati che poteva variare da alcune decine fino a diverse migliaia di unità.”

Paolo Tagini, “Le poche cose”, Cierre 2006, p. 49

Per la provincia di Vicenza, il campo di concentramento degli ebrei fu installato a Tonezza, nei locali della colonia Umberto I: era un campo di transito, da cui poi si finiva nei lager nazisti.

La percezione che l'8 settembre fosse una data nefasta fu subito comune a tutti gli ebrei, che cercarono di tutto per non finire nelle mani naziste.

Per i nazisti, l'eliminazione degli ebrei in Italia fu uno dei primi problemi che affrontarono dopo la firma dell'armistizio e la loro discesa in Italia.

Ne fa testo la storia di Günter, ebreo internato a Canove.

17 dicembre 2003: nella cronaca de “Il Giornale di Vicenza” compare una pagina tutta dedicata alla fuga di un ebreo: Marino Smiderle ha intervistato Danilo Pozza, testimone dei fatti.

“E Günter? Che fece Günter durante quei giorni di confusione? «La sera dell'8 settembre - racconta Pozza - Günter partì a piedi da Canove e venne a casa nostra, ad Asiago. "Mi fido di lei - disse a mio padre - e ho bisogno del suo aiuto. Mi può dare una bicicletta e un berretto? Ho intenzione di scappare. Mi basta arrivare a Vicenza, poi sarò in salvo". Mio padre disse subito di sì, ma poi si preoccupò. Dove andava Günter con i documenti da ebreo? E se lo fermavano ad un posto di blocco tedesco? Günter lo tranquillizzò e tirò fuori un documento di identità su cui era incollata la sua foto, ma con un nome diverso, Frigo, molto comune in altopiano. Era tutto organizzato e Günter aveva anche pensato a come restituire la bicicletta. "Mi dica lei, signor Pozza, dove la posso lasciare a Vicenza. Mio padre indicò il negozio che suo fratello gestiva in corso San Felice. Ci salutammo quella sera. Guardammo Günter pedalare verso la pianura. Qualche giorno dopo un trasportatore incaricato da mio zio ci restituì la bicicletta. Era il segnale che Günter ce l'aveva fatta. O almeno, che era arrivato a Vicenza».”

“Il Giornale di Vicenza” del 17 dicembre 2003

Passano 20 mesi. Il 28 aprile 1945, ad Asiago, i partigiani erano già in piazza quando arrivarono le truppe alleate: da una jeep, guidata da un autista di colore scese un soldato in uniforme. Danilo Pozza era tra i presenti e vide il soldato squadrarlo e correrli incontro. Era Günter, il profugo ebreo ed ora ufficiale americano venuto a ringraziare.

“REDLICH Günther (detto Tom), di Martino e di Ella Loewental, nato a Berlino l’11.03.1924. Studente. Di nazionalità tedesca. Nel 1933 la famiglia lasciò la Germania e si stabilì a Zagabria. Nell’aprile 1941 si spostò a Spalato. Nel novembre 1941 fu internato a Canove di Roana. Si allontana dal comune di internamento il 10 settembre 1943. Raggiunse Napoli e Bari e lavorò per le truppe inglesi. Nel giugno 1944 era ad Arezzo per lavorare nella pubblica sicurezza e lo stesso lavoro lo impegnò a Trieste dal maggio 1945.”

<https://www.internamentoveneto.it/centro-studi-internamento-deportazione/ebrei-stranieri-internati-in-veneto/ebrei-stranieri-internati-in-provincia-di-vicenza/biografie-degli-ebrei-stranieri-internati/canove-di-roana/>

Le attenzioni che parte della popolazione garantì agli ebrei, sia nelle piccole necessità che nei grandi bisogni come poteva essere un documento di identità falso, furono determinanti. Molti ebrei in quei giorni riuscirono a scappare. Far perdere le tracce per gli ebrei non era facile, ma in quei frangenti la confusione determinata dagli sfollati e dai profughi favorì la fuga.